

LAICA, MERITOCRATICA, LONGEVA, ENORME MA
ORDINATA E PROSPERA: LA CINA CARTOGRAFATA DA
MARTINI (1655) COME PARADIGMA TEORICO ED ESEMPIO
PRATICO PER GLI INTELLETTUALI OCCIDENTALI

Michele Castelnovi

1. Descrivere la realtà cinese ai lettori europei¹

Si tende a ritenere affidabili le rappresentazioni cartografiche e le descrizioni geografiche. Tutti conoscono la riflessione di Ludwig Wittgenstein su questo tema

In generale *quello che trovo* (per esempio) *nei manuali di geografia, lo ritengo vero. Perché?* Dico: tutti questi fatti sono stati confermati centinaia di volte. Ma come faccio a saperlo? Ho un'immagine del mondo. È vera o falsa? Prima di tutto, è il substrato di tutto il mio cercare e di tutto il mio asserire. Le proposizioni che la descrivono non sono tutte egualmente sottoposte a controllo².

Un geografo, Franco Farinelli, ha sottolineato che «naturalmente, continuava il filosofo, di tale conferma è impossibile per chiunque avere prova, perciò non ci resta che “un'immagine del mondo”, che però funziona da substrato di tutto il nostro cercare e di tutte le nostre asserzioni»³. Occorre precisare che Wittgenstein intendeva riferirsi alla geografia ed alla cartografia dell'inizio del Novecento, quella post-industriale, quella dei confini accertati, dei catasti territoriali e delle carte nautiche assolutamente perfette dell'imperialismo occidentale al suo apogeo. Perché infatti esistevano una cartografia ed una geografia ante-

¹ Con il presente articolo non pretendo di esaurire il tema dell'impatto delle opere di Martini sugli intellettuali occidentali, ma anzi al contrario stimolare, se mi è possibile, ulteriori studi (di conferma o anche di riprovazione) probabilmente più efficaci se effettuati da lettori di codesta Rivista, che abbiano già approfondito – molto più di me – un singolo filosofo, o una corrente, o un determinato periodo.

² L. Wittgenstein, *On Certainty*, G.E.M. Anscombe (a cura di), Basil Blackwell, Oxford 1969; trad. it. di M. Trinchero, *Della Certezza*, Einaudi, Torino 1978, p. 29.

³ F. Farinelli, *Salvate la geografia che cambia il sapere*, in «L'Unità», 30-9-2012; si veda anche Idem, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino 2003, p. 1, e Idem, *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino 2009, pp. 17 e sgg.

riori a quelle, dove in teoria si trovavano i medesimi elementi, come la ripetizione reiterata da parte dei più autorevoli testimoni e la funzione di substrato concettuale. Senonché le informazioni «ripetute» e «confermate» erano fasulle. Un'Asia composta dal Regno del Prete Gianni⁴, dall'ubicazione non-metaforica di un terrestre Paradiso⁵, dagli apocalittici popoli di Gog e Magog rinchiusi oltre il Cancellone Nero di Alessandro Magno tra le *Ubera Aquilonis*, le Mammelle del Nordest⁶, ricchezze inestimabili sotto il guardianaggio di Grifoni, Cinocefali e ogni altra sorta di *monstrua* o *mirabilia*, spezie costosissime alle Molucche, e pregiate sete presso i cinesi, citate già da Catone il Censore.

Giacché, infatti, l'Asia non è mai stata sconosciuta agli Europei (come, invece, le Americhe o l'Africa subsahariana) e tuttavia è sempre stata vista e pensata solamente in termini onirici, come sogno o come incubo⁷. Le diurne frequentazioni della Cina da parte di mercanti islamici oppure soprattutto genovesi (molto prima di Polo padre e zio) non erano riuscite a modificare la percezione di un'Asia incommensurabile, cioè impossibile da misurare e paragonare, più volte «ripetuta e confermata» (per usare le parole di Wittgenstein) da cartografi cinque-seicenteschi, i quali, a distanza di secoli, continuavano a ribadire le notizie fantasiose di Marco Polo.

Proprio nell'aver contraddetto questa apparente incommensurabilità, troviamo il maggior pregio concettuale dell'opera di Martino Martini⁸. Anche attraverso un'importante innovazione cartografica. Infatti,

⁴ *La lettera del Prete Gianni*, a cura di G. Zaganelli, Milano, Luni Editrice 2000; E. Buonanno, *Sarà vero. La menzogna al potere. Falsi, sospetti e bufale che hanno fatto la storia*, Einaudi, Torino 2009; M. Castelnovi, «Fraude, Inganno, Errore & Heresia: per una tipologia del Falso in esplorazione e in cartografia», in A. D'Ascenzo a cura di, *Geostoria. Geostorie*, CISGE, Roma 2015, pp. 43-64.

⁵ A. Scafi, *Il paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Bruno Mondadori, Milano 2007.

⁶ A. R. Anderson, *Alexander's Gate. Gog and Magog and the Inclosed Nations*, Medieval Academy of America, Cambridge 1932. Già studiosi islamici medievali identificavano il Cancellone con la Muraglia e i cinesi come l'orda dalla lingua incomprensibile.

⁷ Rinvio agli articoli raccolti in *La Cina come sogno e come incubo. Uno sguardo sull'immaginario onirico occidentale*, a cura di M. Castelnovi, «Sulla via del Catai» a. VI, n. 9, Trento 2014.

⁸ M. Martini, *Novus Atlas Sinensis*, Amsterdam, Joan Blaeu, 1655, ora disponibile testo latino e traduzione, M. Martini, *Opera Omnia*, Vol. III, G. Bertuccioli e F. Masini (a cura di), Università di Trento, Trento 2002: da qui in avanti abbreviato come *NAS* 1655). La migliore sintesi biografica resta la voce magistralmente

tramite appositi accordi con l'editore olandese Joan Blaeu (protestante), il gesuita Martini riesce a far inserire il suo *Atlante* nell'ambito di una collana geografica di descrizione complessiva del mondo. Le carte della Cina diventano così – per la prima volta – commensurabili con quelle delle altre parti del mondo; le città dell'Impero, con i loro picchi demografici, possono per la prima volta essere messe a confronto con Lisbona, Napoli o Parigi, ed anche i simboli cartografici convenzionali⁹ utilizzati per città, chiese, ponti, foreste e miniere, sono gli stessi che Blaeu aveva già adottato per gli altri continenti.

Tramite questo atlante a stampa di ampia diffusione¹⁰, scritto in latino ma subito tradotto in olandese, francese, inglese, tedesco e spagnolo (e poi in svedese), i lettori europei apprendono che l'impero cinese è riuscito con successo a diventare «enorme», pur senza essere «il popolo eletto», senza né Papa né monoteismo. Alcuni intellettuali particolarmente acuti se ne erano resi conto già prima: penso all'Erasmo da Rotterdam nel dialogo *Ichthyophagia*¹¹. Ma la maggior parte apre gli occhi per la prima volta solo dopo l'arrivo di Martini a Bergen¹², di ritorno dalla Cina, il 31 agosto 1653.

redatta da F. Masini, *Martini Martino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2008, pp. 244-246; utile anche G.O. Longo, *Il gesuita che disegnò la Cina. La vita e le opere di Martino Martini*, Sperling & Kupfer, Milano 2010. Nel 2016 due Convegni internazionali, organizzati su iniziativa di chi scrive nel quadro delle attività dell'omonimo Centro Studi di Trento, illustrano molte sfaccettature di questo poliedrico scrittore, vero esponente di quella che fu definita “Generazione di Giganti” da G. Dunne, *Generation of Giants: The Story of the Jesuits in China in the Last Decades of the Ming Dynasty*, Notre-Dame University Press, Notre-Dame (Indiana) 1962.

⁹ M. Rossi, «Un atlante cinese per un pubblico europeo. I segni convenzionali nell'Atlas Sinensis del 1655 di Martino Martini», in *Martino Martini e la storia della cartografia*, E. Dai Prà (a cura di), FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 206-219

¹⁰ M. Castelnuovi, *Il primo atlante dell'Impero di Mezzo. Il contributo di Martino Martini alla conoscenza geografica della Cina*, Aracne, Roma 2012, e Idem, «Ultra Atlantem: l'interebbe storico-geografico delle “altre” opere di Martini», in Dai Prà, op cit., pp. 83-118.

¹¹ Sull'approccio di Erasmo alla geografia del suo tempo è in corso di pubblicazione un articolo dello scrivente.

¹² Martini non gradiva viaggiare sulle navi portoghesi. Un po' per la scarsa perizia in fatto di nautica e di astronomia di cui si lamentava aspramente nel suo Epistolario (Martini, *Opera Omnia*, Vol. 1, 1998, p. 126 e p. 293) – donde appunto i molti naufragi, che hanno dato origine a una vera e propria «Letteratura Tragico-marittima». Un po' per le incombenze, spirituali o no, che un equipaggio cattolico appioppava a un sacerdote a bordo (ivi, p. 120), mentre lui preferiva

una sostanziale convergenza di valutazioni critiche si sofferma, infatti, sul «prima di Martini» e «dopo Martini», quasi come se la pubblicazione delle sue opere (tutte nel brevissimo lasso di tempo che corrisponde al suo viaggio di ritorno in Europa, tra il 1653 ed il 1658) ed in particolare del *Novus Atlas Sinensis* nel 1655, avesse cambiato la storia complessiva della cultura occidentale; oppure, se questa espressione risultasse troppo impegnativa, perlomeno che abbia cambiato la storia delle conoscenze cartografiche (soprattutto, ma non soltanto, quella relativa all'Asia Estrema)¹³.

Martini fu il primo a diffondere a mezzo stampa una descrizione completa della Cina, ricavata da fonti autoctone. Inoltre, fu il primo cattolico¹⁴ che scelse deliberatamente di diffondere le informazioni in suo possesso – e soprattutto le più strategiche, come geografiche e cartografiche – affidandosi ai protestanti olandesi¹⁵ per la migliore qualità della stampa e la capillarità della rete di distribuzione, concordando con

dedicarsi alla stesura dei suoi trattati. I fatti parlano da soli: anziché partire da Macao su una nave portoghese, Martini prima è andato nelle Filippine, poi si è «lasciato catturare» dagli olandesi, è stato ospite prima a Nuova Batavia e poi a *Kapstaad*/Città del Capo fondata da Jan van Riebeeck nel 1652 in Sudafrica (Bertuccioli, in Martini, *Opera Omnia*, Vol I, cit. p. 521), e pur essendo giunto davanti alle coste di Lisbona o di Siviglia (dove era facile scendere a terra con una scialuppa) è stato portato piuttosto nel porto norvegese di Bergen, da secoli sede di una comunità protestante tra i mercanti anseatici di lingua tedesca.

¹³ E. Dai Prà, «Le opere di Martino Martini: momento e fattore di svolta nella cultura occidentale», in Dai Prà, op cit., p. 11.

¹⁴ Martini, anche per il ruolo svolto nella *Questione dei Riti* (G. Criveller, *La controversia dei riti cinesi. Storia di una lunga incomprensione*, Pime, Milano 2012), era molto noto nella seconda metà del Seicento: tuttavia, era ben conscio che la sua opera geografica era, in quanto scientifica, destinata ad essere superata dagli aggiornamenti dettagliati di chi, come Nieuhoff nel 1656 o D'Anville nel 1737, fosse andato a verificare o falsificare, punto per punto, le sue osservazioni: esattamente come lui stesso aveva reso obsolete le descrizioni poliane (M. Castelnovi, «Dal Libro delle Meraviglie al Novus Atlas Sinensis, una rivoluzione epistemologica: Martino Martini sostituisce Marco Polo», in *Martino Martini Man of Dialogue*, L.M. Paternicò e C. Von Collani (a cura di), Università di Trento, Trento 2016, pp. 299-336).

¹⁵ In questa rivoluzionaria scelta Martini ha anticipato di alcuni anni un suo famoso confratello, Athanasius Kircher; avvalendosi anche del parere favorevole di Jean Bolland, anch'egli gesuita: N. Golvers, *Martini en zijn Novus Atlas Sinensis*, lezione presso il St. Lodewijkcollege di Bruges il 24/4/2008, disponibile on line: http://oud.cultuurbibliotheek.be/publicaties/cartografie/novus_atlas_sinensis/lezing.pdf (ultimo accesso 27 ottobre 2018), p. 37; vedi anche Castelnovi, *Dal Libro delle Meraviglie*, cit., p. 325.

l'editore l'uscita del suo *Novus Atlas Sinensis*¹⁶ sia in latino (per renderlo disponibile agli intellettuali dell'epoca sua) sia tradotto nelle principali lingue dei commerci di allora. Ciò differenzia nettamente dalle precedenti relazioni (da Marco Polo a Matteo Ricci) che erano sempre manoscritte e basate su poche abborracciate notizie raccattate dai visitatori¹⁷ lungo le coste marginali dell'Impero, spesso ripetute in libri a stampa da chi in Cina non era mai stato, come Botero¹⁸ o Trigault.

Il *modus operandi* dei missionari gesuiti è ben noto agli studiosi: un *network* attentissimo alla condivisione delle conoscenze, sia pure solo tra i confratelli (cosa che non mancava di suscitare obiezioni anche gravi da parte degli Ordini Mendicanti). Martini si vanta di aver portato dalla Cina un «tesoro» composto di almeno cinquanta tra volumi e carte cinesi, ma non precisa mai quanta parte di codesto «bottino» fosse frutto di sue acquisizioni personali, oppure di accumulazione realizzata da generazioni di missionari gesuiti: considerando prima di tutto il pugliese Michele Ruggieri¹⁹, poi Matteo Ricci²⁰, il suo allievo bresciano

¹⁶ Il titolo significa, precisamente, «l'inedito atlante *cineses*», non «della Cina»: l'aggettivo in questo caso indica le fonti. Gli europei nel Cinquecento scoprirono i nativi americani, nel Seicento incontrarono le civiltà dell'Asia estrema, come ebbe a scrivere Eugenio Garin, «Alla scoperta del “diverso”: i selvaggi americani e i saggi cinesi» in Idem, *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo*, Laterza, Roma-Bari 1975, pp. 327-362. Però, nel primo caso, spagnoli e portoghesi dovettero farsi carico di cartografare il territorio partendo da zero (anche per l'improvvida decisione di bruciare qualsiasi libro autoctono, per la deliberata scelta di fare *tabula rasa*), mentre in Cina era potenzialmente possibile attingere a un sapere geocartografico già maturo. Sia perché già veicolato dai mercanti islamici, come dimostrerebbe, forse, la cosiddetta *Selden Map*, che però anch'essa è un esemplare manoscritto unico e rimasto ignorato per secoli: T. Brook, *La mappa della Cina del signor Selden. Il commercio delle spezie, una carta perduta e il Mar Cinese Meridionale*, Einaudi, Torino 2016. Sia soprattutto per la puntuale ma anche complessiva conoscenza del territorio in possesso della burocrazia imperiale cinese.

¹⁷ «Il est bien difficile, en géographie comme en morale, de connaître le Monde sans sortir de chez soi»: Voltaire, *Question sur l'Encyclopédie*, par M. Voltaire, nouvelle édition avec des notes et des observations critiques par M. Palissot, tome V, chez Stoupe – imprimeur, Paris 1792, p. 7.

¹⁸ Datata, ma ancora utile, l'analisi storico-filosofica di Luigi Firpo in G. Botero, «Delle cause della grandezza delle città», in *Scritti Politici*, UTET, Torino 1948; vedi anche A. Ravera, *La Città Ideale: Giovanni Botero e la Cina*, in Castelnovi, *La Cina come sogno*, cit., pp. 41-54.

¹⁹ Si vedano i contributi raccolti nel volume M. Ruggieri, *Atlante della Cina di Michele Ruggieri S.I.*, Eugenio Lo Sardo (a cura di), Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1993.

²⁰ Ricci, quando era ancora in vita, scelse deliberatamente di non stampare

Giulio Aleni²¹, senza contare gli errori del portoghese Bento de Gois²² e le iniziative di due «colleghi/rivali», il polacco Boym²³ e il tedesco Schall Von Bell²⁴.

È probabile che ciascuno di loro potesse attingere, almeno in parte (guerra permettendo) al medesimo patrimonio di libri e mappe. Tuttavia, quel che rese importante Martini per i filosofi del Sei-Settecento e oltre, fu la sua scelta di diffondere il sapere cartografico accumulato nei decenni, in modo che fosse disponibile a tutti. In questo modo, Mar-

nulla di quel che aveva saputo sulla Cina, per mantenere un vantaggio per sé e i suoi confratelli, fedele al detto pseudo-baconiano «il Sapere è un Potere»: lo stesso meccanismo in base al quale aveva cercato di meravigliare e sedurre i suoi interlocutori cinesi esibendo il Sapere cartografico quasi come se la banale conoscenza dei profili della costa di zone povere e inospitali, come il Cile o la Baja California, potesse convincere un ricco funzionario cinese ad attraversare il temuto Oceano. Il maceratese compose una sua interpretazione delle conoscenze gesuite sulla Cina (enfaticizzando molto il ruolo suo personale) ma solo in forma manoscritta e dalla circolazione «segreta»: M. Ricci, *Della entrata della Compagnia di Gesù e Christianità nella Cina, con prefazione di Filippo Mignini*, M. Del Gatto (a cura di), Quodlibet, Macerata 2010 (manoscritto originale ante 1609). Dopo la sua morte, il gesuita belga Nicolas Trigault diede alle stampe una epitomata traduzione in latino, riferendo molti aneddoti ma pochissimi dati quantitativi *De Christiana Expeditione apud Sinas suscepta ab Societate Iesu*, Augusta, 1615. Sull'approccio ricciano si veda M. Catto, «Il mito gesuitico della Cina», in *Matteo Ricci: l'altro e diverso mondo della Cina*, F. D'Arelli (a cura di), Il Sole-24 Ore, Milano 2014, pp. 9-28.

²¹ E. Menegon, *Un solo Cielo. Giulio Aleni S.J. (1582-1649). Geografia, arte, scienza, religione dall'Europa alla Cina*, Grafo, Brescia 1994; F. Masini, «Premessa», in G. Aleni, *Geografia dei paesi stranieri alla Cina. Zhibang waiji*, P. De Troia (a cura di), Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2009, pp. 7-10; P. De Troia, «Introduzione», in Aleni, op cit., pp. 17-29. Sui limiti del particolare eurocentrismo di Aleni cfr. M. Castelnovi, *Il Mondo raccontato ai Cinesi da Giulio Aleni (1623): Zhibang Waiji*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», n. XXXVI, 2011, pp. 7-39, con indicazioni bibliografiche.

²² M. Castelnovi, *La Cina come sogno*, cit., p. 327.

²³ M. Miazek-Męczyńska, «Michael Boym: un missionario che divenne diplomatico», in Paternicò op cit., pp. 101-108; e Idem, «The Miraculous Conversions at the Chinese Imperial Court Related by Michael Boym S.J.», in *Boym et cetera*, A.W. Mikołajczak (a cura di), Humanistic and Interdisciplinary Research Group AMU, Poznań 2015, pp. 17-35.

²⁴ C. Von Collani, «Two Astronomers: Martino Martini and Johann Adam Schall von Bell», in Paternicò e Von Collani op cit., pp. 65-94; si veda anche, in italiano, Eadem, *Johann Adam Schall von Bell (Tang Rnawang)*, in *La Generazione dei Giganti: gesuiti, scienziati e missionari in Cina sulle orme di Matteo Ricci*, a cura di L.M. Paternicò, «Sulla Via del Catai» a. V, n. 6, Trento 2011, pp. 59-70.

tini infrangeva consapevolmente almeno due pesantissimi monopoli conoscitivi: quello dei gesuiti rispetto a tutti gli altri cattolici, e quello dei portoghesi rispetto a tutta l'Umanità²⁵. Ancora nel 1655, infatti, la corona lusitana pretendeva il rispetto del Trattato di Tordesillas, e fingeva che l'Imperatore della Cina avesse garantito loro un monopolio esclusivo dei commerci attraverso la concessione di Macao²⁶: il che, naturalmente – ma nessuno in Europa lo sapeva – era completamente senza senso, giacché il medesimo Imperatore non riconosceva nient'altro che barbari elemosinanti nel quadro del Sistema del Tributo²⁷, tutti inferiori (chi più, chi meno) e bisognosi della sua generosità.

C'erano poi altri tabù, che Martini violava con consapevolezza. Come diremo più avanti, l'antica cronologia degli storici cinesi metteva in discussione (o più precisamente: contraddiceva e negava) le datazioni bibliche ed in particolare il Diluvio Universale. Gli scritti di Martini gettano le basi per una rivoluzione epistemologica, che dalla semplice cronologia passa alla geologia e finalmente alla paleontologia: al punto che alcuni studiosi rintracciano in Martini la radice del pensiero evuzionista di Charles Darwin (vedi *infra*).

Ma soprattutto, il suo *Novus Atlas Sinensis* descrive dettagliatamente le cifre della Cina: popolazione, esercito, produzione, tributi. Ogni lettore poteva riflettere: in Europa ancora si combatteva per la Successione

²⁵ Ringrazio il decano degli studi olandesi sulle colonie in Asia, Leonard Blussé, per avermi segnalato (durante la Procida International Conference organizzata da Patrizia Carioti nel 2013: *Maritime East Asia in the Light of History, 16th-18th Centuries. Sources, Archives, Researches: Present Results and Future Perspectives*) il particolare ostracismo che la cultura portoghese ha sempre riservato contro Martini, addirittura fino al punto di cancellarne perfino il nome come si fa con i traditori.

²⁶ M. Castelnovi, *Il porto della pace: Macao come paradigma alternativo al colonialismo*, in «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni», n. XXXIX, 2014, pp. 89-120.

²⁷ Nelle relazioni tra l'Impero al Centro e i popoli barbari periferici, i funzionari cinesi vedevano l'esplicitazione di un rapporto diseguale, in cui un postulante (un piccolo sovrano, un mercante) elemosinava merci e benevolenza dal grande Imperatore. Tutti codesti piccoli vassalli offrivano un «tributo» al quale i funzionari rispondevano, a nome dell'Imperatore, con la corresponsione di un «dono» (che poi era una forma mascherata di compravendita internazionale). B. Onnis, *La Cina nelle relazioni internazionali. Dalle guerre dell'oppio a oggi*, Carocci, Roma 2011. Sulla gerarchia dei rapporti tra il Centro e le periferie, M. Castelnovi, *La Cina al centro dell'Ecumene*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma 2013, pp. 331-353, e H. Lu, «Giulio Aleni e la visione cinese dell'universo», in Dai Prà, op cit., pp. 119-138.

di un territorio piccolo come il Monferrato, mentre in Asia Estrema c'erano città con decine di migliaia di abitanti.

Prima di Martini, gli europei avevano un'immagine della Cina fatta di «qualità» nello stile fiabesco di Marco Polo e di John de Mandeville: la seta, l'oro, le cose raffinate, ma senza numeri – se non con iperboli, diecimila, centomila, cifre da favola, cifre da sogno. Leggendo le «quantità» dei dati nudi e crudi offerti da Martini, gli intellettuali occidentali hanno l'occasione di risvegliarsi dal livello onirico²⁸ (non tutti, evidentemente: le prove nella cartografia che a distanza di decenni continua a proporre fantasie cartografiche, l'Isola della Compagnia VOC, lo Stretto di Anian, o Gog e Magog²⁹) e possono aprire gli occhi sulle dimensioni e i volumi che l'esempio cinese dimostra possano essere realizzati, organizzando lo Stato in maniera razionale.

1.1. Una civiltà enorme, eppure «laica»

Laica: il successo economico della Cina induce a mettere in dubbio che esista una particolare predilezione del Dio della Bibbia, verso i cattolici (come si erano raccontati spagnoli e portoghesi ubriacati nell'*hybris* dall'argento e dalle spezie derivanti da Tordesillas) né verso i protestanti. Alcuni missionari indugiavano nella fantasia – storicamente irrealizzata – di riuscire a convertire al monoteismo milioni di cinesi: gli ordini mendicanti, rivolgendosi ai poveri nelle Province marginali del sud, mentre i gesuiti puntavano al «colpo grosso», sperando di convertire l'imperatore e *ipso facto* obbligare tutto il popolo (come con Costantino e Teodolinda): una speranza condivisa non solo dai primi inesperti missionari (come Matteo Ricci ancora in punto di morte), ma anche – almeno, negli scritti ufficiali – da un Joachim Bouvet³⁰, che pure avrebbe ben dovuto accorgersi che la mentalità cinese era refrattaria e tendente piuttosto al sincretismo (avendo ormai notizie certe sulla fine della dinastia Ming, e quindi sull'inutilità della conversione di un

²⁸ M. Castelnovi, *La Cina come sogno e come incubo per gli occidentali*, in Castelnovi, *La Cina come sogno*, cit., pp. 11-28.

²⁹ M. Castelnovi, *Rotta verso la Cina: "les Indes en Kathayé" obiettivo della prima spedizione di Verrazzano, tra illusione e cataresi*, in «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni», n. XLII, 2017, pp. 45-78.

³⁰ J. Bouvet, *Portrait historique de l'empereur de la Chine présenté au roy*, Estienne Michallet (Collège de la Trinité), Paris 1697; trad. it. di M. Catto, *L'imperatore della Cina*, Guanda, Parma 2015.

Ming). L'unico che appare lucidamente pessimista riguardo a quell'approccio è proprio Martini, essendo stato testimone oculare e anche protagonista dell'invasione della futura dinastia Qing: i cinesi potranno anche adottare alcuni elementi di una religione forestiera, ma nel quadro di un sincretismo che gli consentirà sempre di venerare gli antenati, Confucio e il Tao, e di sentirsi innanzitutto «cinesi» e solo in seconda istanza eventualmente taoisti, buddisti o persino cristiani (ciò spiega la posizione di Martini sulla *Questione dei Riti*: quasi futuristica rispetto al granitico monoteismo portato avanti dai suoi detrattori).

Guerre di religione travagliavano l'Europa, ininterrottamente, almeno dall'affissione delle *Novantacinque Tesi* a Wittenberg, anche volendo mettere tra parentesi la lotta contro gli «eretici» e le iniziative di «*Reconquista*» condotte dagli Stati oppure da Ordini Cavallereschi che si sostituivano agli Stati, come Templari e Ospitalieri nel Mediterraneo orientale oppure i Teutonici nel Baltico. I conflitti religiosi raggiunsero forse il culmine con la strage di San Bartolomeo, ad opera dei cattolici, e con la Guerra dei Trent'Anni.

Ciononostante, lo zelo nell'elaborazione di una retorica propagandistica aveva indotto padre Ricci e padre Aleni a mentire ai cinesi, fingendo che in Europa tutti vivessero in pace e tutti fedeli al papa di Roma: il primo nei suoi *planisferi*, tra il 1598 ed il 1609, il secondo nel suo *Atlante* scritto in lingua cinese nel 1623.

I cinesi, naturalmente, avevano modo e maniera di verificare l'esattezza di codeste informazioni politico-geografiche, ad esempio consultando qualcuno dei molti musulmani presenti in Cina come mercanti o come astronomi di corte: e non a caso, quelle opere cartografiche che magnificavano il ruolo del papa dei Regni cattolici (e della Compagnia di Gesù) furono immediatamente derubricate dai funzionari cinesi sullo scaffale delle «curiosità disutili»³¹: *mirabilia* al contrario.

Martini procede in maniera diametralmente opposta rispetto a Ricci e Aleni. Quelli volevano persuadere i cinesi di un qualche incontrastato monopolio cattolico³² in Europa, Martini invece voleva semplicemen-

³¹ Cfr. De Troia, op cit.

³² L'approccio persuasivo di Ricci è stato giudicato machiavellico ed esibizionista (benché inconcludente) da Piergiorgio Odifreddi in diversi interventi critici, ad esempio <http://matematica-old.unibocconi.it/odifreddi/odifreddiricci.htm>; oppure in Idem, *Matteo Ricci e la Cina dei Ming*, in «La Repubblica», 18-1-2010, p. 1. Si veda anche *Ai Crinali della Storia. Padre Matteo Ricci fra Roma e Pechino, catalogo della*

te mostrare agli europei (cattolici o protestanti o persino ortodossi³³) quanto fosse enorme la Cina. Uno degli ingredienti di questa grandezza appariva, precisamente, la mancanza di guerre di religione. Non che mancassero le religioni in Cina: Martini ne descrive almeno tre, sia pure mettendo tra parentesi le comunità islamiche, che invece erano notevoli, soprattutto in direzione nell'Asia Centrale, lungo la Via della Seta di Kashgar e Samarcanda.

Le religioni, o piuttosto le sette, dei cinesi sono tre. Io chiamo filosofica la prima [il Confucianesimo], che è anche la più antica, idolatrica la seconda [il Buddismo] ed epicurea la terza [il Taoismo]. Essi le chiamano *Sankiao* [Sanjiao], o Triplice Dottrina. Quella filosofica si distingue dalle altre per i concetti e il prestigio. Il governo dello Stato è sotto il suo influsso ed infatti solo i filosofi sono ammessi all'amministrazione della cosa pubblica. Il nome di questa setta è *Iukiao* [Rujiao]. Un tempo essa riconosceva un unico sommo principio ed infatti gli antichi libri dei filosofi tramandano molte cose riguardo al cielo, sommo imperatore e guida di tutto quanto esiste, ma, confessando di ignorarne la natura e l'essenza e in che modo debba essere venerato, ritengono che sia meglio non praticare nessun culto, piuttosto che commettere errori³⁴.

mostra a Roma, Braccio di Carlo Magno, 30 ottobre 2009 – 24 gennaio 2010, di A. Paolucci e G. Morello (a cura di), Allemandi, Torino 2009.

³³ Sull'influenza di Martini sulla cartografia russa, attraverso Milescu, si veda *infra*.

³⁴ Martini, *NAS* 1655, p. 7, corsivi miei. A questo proposito commentava Bertuccioli: «le Tre Religioni (*Sanjiao*) tradizionali sono: *Rujiao* o Confucianesimo, che propriamente non è una religione, ma una dottrina dello Stato, una morale, una regola di vita, cui si ispirano le persone colte, cioè i mandarini, i letterati; *Shijiao* o Buddismo, che è di origine straniera, essendosi diffusa in Cina a partire dal I sec. d.C.; *Daojiao* o Taoismo, che Martini chiama “setta epicurea” e che può essere considerata come la religione indigena della Cina. La frase *Sanjiao weiyi*, che tradotta alla lettera significa “le Tre religioni sono Una sola”, cioè l'una vale l'altra, rivela il sincretismo dell'antica religiosità cinese per cui, ad es. un mandarino, finché restava in servizio, poteva comportarsi in pubblico impeccabilmente da confuciano, praticare privatamente le discipline igieniche, dietetiche, ginnastiche, sessuali del Taoismo, e magari ritirarsi da vecchio, una volta libero da impegni di servizio, presso qualche monastero buddhista o taoista. A differenza delle tre grandi religioni monoteiste, le tre religioni tradizionali cinesi erano più tolleranti, non esigendo dalla massa dei fedeli una troppo rigida osservanza delle proprie regole e dogmi. Martini qui si limita solo a criticare gli aspetti edonistici e superstiziosi del Taoismo, di cui evidentemente gli sfugge la vera natura, ma in compenso giudica più che favorevolmente il Confucianesimo e loda i lati da lui giudicati buoni del Buddismo. Si dimostra anche su questo punto aperto e capace di apprezzare

In queste pagine, pur essendo rivolte a lettori cristiani e non completamente scevre da un intento persuasivo (giacché era impegnato in una diuturna campagna di raccolta fondi, non ultimo per l'erezione dell'edificio ecclesiastico in Hangzhou), Martini appare più rispettoso se paragonato a Ricci. Il maceratese, infatti, carica di ingiurie e contumelie le religioni locali, approfittando anche dell'apparente assonanza tra la parola latina «*confusio*» (disordine, caos) e una delle possibili traduzioni dei caratteri cinesi «*Kong Fu*» del nome di «*Confutio*»³⁵ (che si presta ad essere «confutato»).

Martini si limita a criticare gli aspetti edonistici e superstiziosi del Taoismo – di cui evidentemente gli sfugge la vera natura – ma in compenso giudica più che favorevolmente il Confucianesimo e loda i lati da lui giudicati buoni del Buddismo. Si dimostra anche su questo punto aperto e capace di apprezzare aspetti della cultura cinese senza essere oscurato da pregiudizi e da una mentalità intollerante³⁶.

1.2. Una civiltà «meritocratica»: *noblesse de robe* e *noblesse d'épée*

Due elementi hanno sempre sbalordito i primi viaggiatori occidentali in Cina: la plurisecolare supremazia dei funzionari civili rispetto ai funzionari militari, e la meritocrazia applicata a un rigoroso sistema di «esami pubblici», che premiava i più intelligenti a prescindere da censo e grado di nobiltà. È stato obiettato³⁷ che nascere da una famiglia ricca e istruita costituiva comunque un netto vantaggio, e che statisticamente era molto più probabile che un nobile rampollo potesse dedicare anni

aspetti della cultura cinese senza essere oscurato da pregiudizi e da una mentalità intollerante». (in Martini, *NAS* 1655, p. 308 n. 56).

³⁵ Ricci, op cit., p. 56.

³⁶ Bertuccioli in Martini, *NAS* 1655, p. 308 nota 56.

³⁷ Apertamente critico riguardo all'effettiva meritocrazia del sistema cinese è il sociologo Riccardo Scartezzini, che definisce la passione settecentesca per gli usi cinesi una «infatuazione [...] il sistema degli esami era visto come una soluzione mirabile per reclutare un personale preparato ed affidabile, mentre in realtà era il modo più efficace per conservare lo *status quo* e impedire qualunque evoluzione» (R. Scartezzini, «I campioni del dialogo culturale tra Europa e Cina», in Paternicò 2011, p. 11). Anche K. Vogelsang, *Cina. Una storia millenaria*, Einaudi, Torino 2014, pp. 278 e sgg., evidenzia come il sistema degli esami in pratica incanalava i più intelligenti (e potenzialmente ribelli) «milioni e milioni di giovani ad accollarsi le fatiche dello studio per anni» in una infinita serie di studi consecutivi, che a volte si protraevano per 30 o 35 anni.

ed anni alla preparazione degli esami, rispetto a figli di contadini. Vero. Ma il paragone va fatto con l'Europa della prima metà del Seicento, dove ogni singolo incarico pubblico era appannaggio del figlio del tale barone o del genero del tale marchese.

Ai nostri occhi, la nascita di una «*noblesse de robe*» nella Francia del Seicento appare come un rivoluzionario indice di modernizzazione dello Stato: anche se, a ben guardare, si trattava di una promozione in base al censo, dato che un La Fontaine o un Perrault si limitavano ad «acquistare» una funzione e il titolo conseguente, senza sostenere alcun esame.

In Cina invece la selezione dei funzionari statali avveniva per concorso e non per nobiltà. Esami scritti, difficilissimi, severissimi. I gesuiti, a cominciare da Gian Pietro Maffei³⁸ nel 1588, ne trassero spunto per riorganizzare il sistema pedagogico in Occidente: molti vi accennano nelle loro lettere, e Matteo Ricci dedicava all'argomento «Sistema degli Esami» parecchia attenzione nel suo manoscritto³⁹. Martini è ancora più esplicito, con un vero e proprio inno all'istruzione:

Quanto i cinesi stimino le lettere e gli studi, appare anche dal fatto che *l'accesso al governo e all'amministrazione della cosa pubblica è aperto soltanto ai Letterati [che hanno superato esami pubblici], e che quanto più uno è istruito nelle lettere, tanto più emerge per ricchezze e onori; è dall'istruzione che nasce e dipende il prestigio*⁴⁰.

Ancora nella Francia del *Grand Siècle*, la dialettica è tra *noblesse de robe* e *noblesse d'épée*, ossia, in parole povere, nei discendenti di coloro che si erano distinti in qualche lontana guerra del passato. Se Duca è dal latino *dux*, condottiero, il Conte deriva dal *Comitus*, cioè il cavaliere commensale del Re (non a caso, i Conti Palatini alla tavola rotonda di Carlomagno nelle canzoni e Orlando nell'Ariosto), e il Marchese è il comandante militare di una *Marva* ossia di un territorio di confine, abbiamo già dalla nomenclatura una celebrazione del ruolo prettamente militare di codesti magnanimi antenati (ribadita da stemmi, scudi, castelli difensivi, motti guerreschi e leggende): senza nessuna necessità di aver dimostrato intelligenza o onestà o senso dello Stato, e lasciando tra parentesi il concetto che una eventuale *virtus* militare del trisnonno del

³⁸ G.P. Maffei, *Historiarum Indicarum Libri XVI*, Firenze, s. e., 1588.

³⁹ Ricci, op cit., pp. 56-63.

⁴⁰ Martini, *NAS* 1655, p. 251, corsivi miei.

trisavolo potesse determinare negli eredi scioperati e viziati altrettanta attitudine al comando o all'amministrazione, a distanza di secoli.

Al contrario in Cina le carriere di maggiore prestigio erano appannaggio dei più meritevoli, scelti non per il censo ma per le capacità intellettuali certificate da esami pubblici.

In Cina, scrive Martini (prima di lui, anche altri compreso Ricci, ma solo in forma manoscritta) i «letterati» – termine con cui erano indicati i dirigenti dell'amministrazione civile – erano sempre considerati più dei funzionari militari: il contrario di quel che accadeva in Europa, non soltanto nel *Secolo di Ferro*⁴¹. Oggi questa gerarchia potrà forse sembrare ovvia a qualche lettore, ma i militari erano ancora più importanti dei funzionari civili ancora nell'età del Risorgimento e della Grande Guerra, e in tanti Paesi del mondo ancora oggi colonnelli e generali prevaricano giudici e filosofi.

Camminano [in Cina] per le strade senza portare armi di nessun genere, essendo sconveniente e indegno per gli uomini avere armi e fare guerre; perciò *i militari sono tenuti in scarsissima considerazione e disprezzati*, quasi come nemici⁴².

Le informazioni fornite da Martini susciteranno interesse in alcuni illuministi, affascinati da questa «gerarchia del sapere». Nel 1697 un altro gesuita, Louis Le Comte⁴³, scriverà che in Cina non ci sono distinzioni fra i cittadini, se non quelle derivanti dalle cariche ricoperte: le quali a loro volta dipendono solo dai risultati degli esami e non dalle parentele. Parole che «trovarono ascoltatori entusiasti in Voltaire e negli Enciclopedisti»⁴⁴, al punto da essere riprese anche nell'art. 1 della *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino*, dove si legge che gli uomini nascono e restano uguali con l'unica eccezione, che «distinzioni civili possono essere fondate solo su motivi di pubblica utilità» (cioè, nel senso non deteriore: riconoscendo maggiore dignità a chi ha più studiato).

Qua difficilmente c'è qualcuno, perfino tra i contadini, che non si dedichi all'apprendimento fino al quindicesimo anno di età, ed è difficile trovare

⁴¹ H. Kamen, *Il Secolo di Ferro 1550-1660*, Laterza, Roma-Bari 1975.

⁴² Martini, *NAS* 1655, p. 251, corsivo mio.

⁴³ L. Le Comte, *Nouveaux mémoires sur l'état présent de la Chine par L. L.C. Mathématicien du Roi*, Anisson, Paris 1697, t. II, p. 64.

⁴⁴ Bertuccioli in Martini, *NAS* 1655, vol. I, p. 310 nota 59.

chi non sappia scrivere. Siccome la *nobilitas* si ricerca nelle Lettere, nessuno è tenuto in considerazione a causa della nascita o del sangue (eccettuata la famiglia reale) e quanto più qualcuno occupa un posto elevato nell'amministrazione pubblica, tanto più è riverito da tutti con titoli più alti e con maggiore rispetto, senza badare affatto da chi sia nato o dove⁴⁵.

1.3. Una civiltà «longeva»: conseguenze di una cronologia extraeuropea

Fin dall'*incipit* dell'Atlante del 1655 Martini non si asteneva dall'accennare alla *Quaestio* della datazione del Diluvio: giacché i documenti scritti consentivano agli storici cinesi di risalire almeno a tremila anni prima di Cristo, senza mai accennare minimamente a un'alluvione che avesse sterminato l'umanità.

Nell'Asia (almeno dopo il famoso diluvio universale) nessuna parte fu più importante, più antica o più civile di questa estrema, considerandone non solo la forma di governo, ma anche la conoscenza e la pratica delle lettere. Infatti la sua storia, che proprio i cinesi scrissero fin dai tempi più remoti, comprende quasi tremila anni prima della nascita di Cristo, come appare con maggior chiarezza dal mio compendio di storia e dalla cronologia dell'Asia estrema⁴⁶. Si dice che i cinesi già allora coltivassero soprattutto le lettere, la filosofia morale e le scienze matematiche, come dimostrano ampiamente le antichissime osservazioni delle stelle e insegnano le leggi dell'Impero, giunte fino ai nostri tempi scritte su antichissimi volumi⁴⁷.

L'argomento era poi affrontato consapevolmente nelle *Decadi*, dove Martini scriveva esplicitamente che riferiva un dato nudo e crudo così come risultava ai trattatisti cinesi, sapendo benissimo che avrebbe sollevato parecchi interrogativi presso i lettori europei su una questione ch'egli stesso definisce «di grande importanza», non soltanto per le implicazioni teologiche⁴⁸, ma per tutta una serie di rivoluzioni epistemolo-

⁴⁵ Martini, *NAS* 1655, vol. I, p. 251, corsivi miei.

⁴⁶ Qui Martini anticipa un progetto editoriale sulla Storia Antica di cui, purtroppo, prima di morire poté pubblicare solo il primo volume: *Historiae Sinae Decas Prima*, Anversa, 1658 (ora disponibile testo latino e traduzione, M. Martini, *Opera Omnia*, Vol. IV, F. Masini e L.M. Paternicò (a cura di), Unitn, Trento 2010, da qui in avanti citato come *HSDP* 1658).

⁴⁷ Martini, *NAS* 1655, p. 1.

⁴⁸ Si vedano a proposito della contraddizione tra cronache cinesi e calcoli teologici sulla datazione del Diluvio le riflessioni di una storica delle missioni

giche che, dopo⁴⁹ le testimonianze di Martini, investiranno la comunità scientifica europea nel campo della teologia ma anche della geologia e della paleontologia, da Isaac de La Peyrère⁵⁰ a Charles Darwin⁵¹.

L'imperatore Fuxi è esistito almeno tremila anni prima dell'Era Cristiana, come io ho letto nella storiografia cinese. Ad essa lascio però la responsabilità delle date: su questioni di così grande importanza non vorrei essere io a decidere, sapendo che con esse sono in contrasto alcuni dei nostri cronologisti, che dal Diluvio di Noè calcolano un intervallo di tempo molto più breve⁵².

e del pensiero teologico, Claudia Von Collani, la quale sottolinea che, a partire dall'imperatore Fuxi nel 2952 a.C., l'elenco delle successioni dinastiche appare coerente, e soprattutto che "la storiografia cinese non contiene leggende e miti assurdi come quelle di altri popoli; è basata su osservazioni astronomiche" (C. Von Collani, «Teologia e cronologia nella Sinicae Historiae Decas Prima», in De Marchi e Scartezzini cit., 1995, pp. 241-253, p. 242). Senza trascurare le conseguenze teoriche a sostegno del Poligenismo, che deriverebbero dall'ammettere che (anche a voler trascurare poche migliaia di nativi americani dei quali di dubitava persino avessero un'anima, o etnie africane spesso assimilate alle scimmie anche da intellettuali insospettabili) duecento milioni di cinesi non discendessero dai tre figli di Noè. Si può leggere in Martini, *HSDP* 1658, p. 64, un'ipotesi, piuttosto fantasiosa, su un'eventuale estinzione dell'umanità in Asia che però in qualche modo avrebbe consentito la trasmissione di memoria della storia cinese antediluviana.

⁴⁹ Alcuni rari viaggiatori (o scrittori da tavolino), musulmani o cristiani, avevano già accennato alla «*longue durée*» della memoria storica cinese, ma sempre in termini vaghi e poetici. Solo Martini, però, con le sue conferenze pubbliche e i suoi libri, era stato il primo veramente efficace: «*the Chinese chronology had been presente to Europe earlier, but never in a convincing way*» (E.J. Van Kley, *Europe's «Discovery» of China and the Waiting of World History*, in «*American Historical Review*», n. 76, fasc. 2, 1971, p. 363). Non a caso, il *pamphlet* del teologo Isaac de La Peyrère che metteva in discussione l'universalità del Diluvio fu stampato nel 1655, dopo che ormai Martini aveva avuto occasione di presentare le proprie informazioni in numerose conferenze pubbliche, anche all'aperto, in seminari e monasteri cattolici in Belgio e nella Francia settentrionale (N. Golvers, *Viaggio di reclutamento di M. Martini, S.J. attraverso i Paesi Bassi nel 1654*, in «*Studi Trentini di Scienze Storiche*», a. LXXIV, Sez. 1, n. 4, pp. 447-474).

⁵⁰ La Peyrère, op. cit.

⁵¹ A. Ziggelaar, «The Age of Earth in Niels Stensen's Geology», in *The Revolution in Geology from the Renaissance to the Enlightenment*, G. D. Rosenberg (a cura di), in «*GSA: The Geological Society of America*», n. 203, 2009, p. 140.

⁵² Martini, *HSDP* 1658, vol. I, p. 54; si vedano anche le riflessioni in tema a p. 64 e a p. 88.

Da quel che sappiamo della biografia di Martini, dei suoi aperti litigi con altri missionari gesuiti (che lo soprannominavano «ferro per coniare le ostie» per la sua durezza) oppure con francescani e domenicani, sembra plausibile che egli abbia deciso di affrontare esplicitamente il tema del Diluvio, badando più alla realtà dei fatti che alle tradizioni medievali: così come non aveva remore nel negare informazioni poliane, benché sedimentate nell'immaginario collettivo⁵³.

Fin dalla più remota allusione agli abitanti di un'Estrema Asia della Seta, gli autori latini si meravigliavano della longevità attribuita ai cinesi come individui. Nel II secolo d.C., Luciano di Samosata scriveva «si dice che i *Seres* vivano fino a trecento anni. C'è chi attribuisce questa longevità all'aria, chi al suolo e chi ancora alla dieta: si dice, infatti, che tutto quel popolo non beva altro che acqua»⁵⁴, forse alludendo all'uso del tè.

Elemento stupefacente ma che si può contestualizzare nel quadro della teratologia «*monstruosa*» (cioè: «degnata di essere osservata») attribuita ai popoli lontani: come esistono Cinocefali, Blemmi e Sciapodi, così esistono Pigmei che combattono contro le Gru, e Cinesi che vivono centinaia di anni e più.

Ma nelle pagine del Geografo la longevità più sorprendente non è quella degli individui, ma quella di una Civiltà che, almeno apparentemente, si è perpetuata senza soluzione di continuità (sia pure con un certo numero di cambi dinastici) per quasi cinquemila anni: una dimensione enorme, se paragonata con la breve durata dei regni e delle repubbliche occidentali.

Fino a qui, la favola, il sogno. Poi i libri di Martini forniscono agli intellettuali occidentali la documentazione idonea a rimettere tutto in discussione. L'impero cinese faceva risalire le proprie dirette origini a migliaia di anni prima di Roma. Ne derivavano due riflessioni.

Una di tipo teologico: se le cronache cinesi sono anteriori al Diluvio, ciò mette in dubbio la cronologia biblica⁵⁵, suggerisce di interpretare la Bibbia in senso metaforico, e getta le basi per la nuova scienza, la Geologia (da cui nascerà l'Evoluzione darwiniana).

⁵³ Cfr. M. Castelnovi, *Dal Libro delle meraviglie*, cit.

⁵⁴ Luciano, *Opera*, XII, Oxford 1972, p. 74 (citato da Bertuccioli in Martini 1655, p. 311 n. 62).

⁵⁵ D. Rosenberg e A. Grafton, *Cartographies of Time. A History of Timeline*, Princeton Architectural Press, New York 2010; trad. it. di L. Bianco, *Cartografie del tempo. Una storia della linea del tempo*, Einaudi, Torino 2012, p. 73.

E una di tipo geopolitico: l'Impero cinese, visto da lontano, sembra essere sempre lo stesso. Certo si susseguono cambi di dinastia, ma nel quadro di un *Mandato del Cielo* (*Tianxia*) che rimane costante in favore del benessere dei Cinesi di etnia Han, anche nei rari casi in cui l'Imperatore Figlio del Cielo provenga da una etnia differente: come nel caso dei mongoli di Kublai Khan a partire dal 1279 (dinastia Yuan, descritta da Marco Polo), o dei mancesi osservati da Martini nel 1644 mentre instauravano la dinastia Qing. In entrambi i casi, la civiltà rimane uguale, per lingua, scrittura e tradizioni. Poco importa sapere, come certificano gli studiosi odierni, che l'apparente continuità è un'invenzione storiografica elaborata dai funzionari imperiali dall'epoca Tang proprio per negare indipendenza alle minoranze: per i lettori sei-settecenteschi di Martini era più che sufficiente constatare l'esistenza di una continuità linguistica plurisecolare, anzi, plurimillenaria. Il paragone con l'Occidente era umiliante: dopo la divisione dell'Impero Romano in due parti, il tracollo del latino aveva ceduto a ovest ai volgari dei barbari, e ad est alla versione bizantina così diversa dal greco antico. L'invenzione di far risorgere l'Impero occidentale era stata vagheggiata sia alla corte di Carlomagno, sia nella versione del Sacro Impero Germanico: ma sempre con una lingua barbarica al posto del latino (tacendo dell'ipotesi leggendaria, ma allora in gran voga, secondo cui il franco non sapeva scrivere null'altro che la propria firma a guisa di monogramma). Caduta Bisanzio, anche in Russia si alimentava il sogno di una *Terza Roma* guidata da un «*Caesar/czar/zar*»: ma persino l'alfabeto cirillico negava qualsiasi illusione di continuità.

La longevità della civiltà cinese contribuisce a mettere in crisi le convinzioni degli intellettuali occidentali: la domanda diventava, come potesse esser stato possibile che si sviluppasse una civiltà così ricca, estesa e duratura, senza nemmeno il sostegno del Cristianesimo o di un'altra religione monoteistica.

1.4. Una civiltà «enorme»: Davide davanti a Golia

La vastità del gran spazio che si estende a nordest rispetto alla Palestina, ha ispirato negli autori della Bibbia un timore apocalittico: dall'Asia nordorientale verrà la Fine dell'Umanità, quando – facendo suonare le trombe dell'Ultimo Giorno – l'Anticristo aprirà la Muraglia che trattiene i popoli mostruosi di Gog e Magog.

Negli schemi cartografici realizzati per la didattica dei monaci me-

dievali, l'estremo nord est ospita sempre l'Apocalisse; inerte, per il momento, ma pronta a uscire fuori e a invadere tutto l'Occidente (nome che, non a caso, significa «che tramonta, che sta per soccombere e sparire»).

La persistenza di Gog e Magog sulle carte «moderne», ancora nel Settecento⁵⁶, dimostra che questo genere di paure e di «luoghi biblici» non erano ancora del tutto dimenticati dai lettori europei; lettore di Martini, nel 1764 Voltaire ironizzava su chi compilava astruse genealogie dei popoli, facendo risalire tutti i russi ma anche tutti i turchi come discendenti da Magog (e francesi e spagnoli, acerrimi nemici, entrambi direttamente da Gog/Gomer):

Il y a un arbre généalogique des événements de ce monde. Il est incontestable que les habitants des Gaules et de l'Espagne descendent de Gomer, et les Russes de Magog, son frère cadet: on trouve cette généalogie dans tant de gros livres! Sur ce pied-là, on ne peut nier que le Grand-Turc, qui descend aussi de Magog, ne lui ait l'obligation d'avoir été bien battu en 1769 par l'impératrice de Russie Catherine II. Cette aventure tient évidemment à d'autres grandes aventures. Mais que Magog ait craché à droite ou à gauche, auprès du mont Caucase, et qu'il ait fait deux ronds dans un puits ou trois, qu'il ait dormi sur le côté gauche ou sur le côté droit, je ne crois pas que cela ait influé beaucoup sur les affaires présentes⁵⁷.

Martini, ovviamente, non ne fa cenno: non perché incredulo riguardo alla visione dell'Evangelista Giovanni, ma perché nelle sue fonti cinesi non c'era nessun riferimento a un incubo che apparteneva esclusivamente ai popoli circum-mediterranei⁵⁸.

⁵⁶ M. Castelnovi, *Gog e Magog: le metamorfosi di una metafora geografica*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2008, pp. 421-448.

⁵⁷ Voltaire, *Chaîne ou génération des événements*, in Idem, *Dictionnaire Philosophique, Oeuvres Complètes de Voltaire – Tome VII*, Chez Furne – libraire éditeur, Paris 1855, pp. 519-520, p. 520 (prima edizione pubblicata anonima, fittiziamente a Londra, mentre in realtà era presso l'editore Gabriel Grasset di Ginevra, 1764).

⁵⁸ In particolare per la letteratura geografica islamica, luogo ineludibile perché citato nel *Corano* esplicitamente (*Sura XVIII La Caverna*); si veda anche E. van Donzel e C. Ott, *Lemma «Yādūdūj wa-Mādūdūj»* in *The Encyclopaedia of Islam*, Brill, Leiden 2002. Appunti sull'interpretazione offerta da un geografo musulmano duecentesco in M. Castelnovi, *La forma della Terra nel medioevo islamico: «Le Meraviglie del Creato» di Zakariyya al-Qazwini (circa 1280)*, in «Geostorie», anno XVIII, n. 3, settembre-dicembre 2010, pp. 289-315. Alessandro Magno, detto il Bicornone, avrebbe

L'altro grande sogno, medievale, era la presenza di un fantomatico Regno del Prete Gianni, che avrebbe aiutato il papa e i re cristiani a combattere contro i musulmani (oppure, dopo, contro i protestanti). Questo regno sarebbe stato enorme per dimensioni, ricchezze e forze armate. A lui Martini dedica solo un rapidissimo cenno.

L'*Atlante* di Martini, «Nuovo» e «Cinese», mette fine ai sogni e agli incubi. Non c'è nessun Prete Gianni, non ci sono Gog e Magog: c'è invece, concreto e reale, un enorme impero cinese, con numeri che fanno tremare i polsi.

Si sarebbe potuto, come fece Matteo Ricci, fantasticare sull'ipotesi di convertire la famiglia dell'imperatore e *sic et simpliciter* costringere alla conversione tutto il popolo cinese: come forse poteva essere avvenuto convertendo qualche rozzo barbaro a capo di qualche tribù di saccheggiatori. Oppure si sarebbe potuto, con maggiori dosi di realismo, constatare assieme a Martini che i cinesi erano invece inclini al sincretismo, allegri a Carnevale, compiti ai funerali, ma ciononostante allergici alla visione del Cristo sofferente in croce (preferendo la Madonna con Bambino, o semmai il Cristo Re sul Trono dell'iconografia colonialista spagnola), senza mai rinunciare al culto degli Antenati e alle superstizioni tradizionali in ogni ambito della vita quotidiana. Costatazioni, che contribuiscono a spiegare il particolare approccio tenuto da Martini sulla *Questione dei Riti*: che giunse ad ottenere dall'apposita commissione di *Propaganda Fide* parere favorevole al punto che papa Alessandro VII (al secolo Fabio Chigi) emise un Decreto, datato 23 marzo 1656, che in sostanza accoglieva il punto di vista esposto da Martini⁵⁹.

I numeri totali offerti da Martini non quadrano: come forse era prevedibile, in un'opera scritta traducendo da molti testi differenti e a volte nemmeno contemporanei. Ciononostante, forniscono dimensio-

costruito assieme ad assistenti celesti un enorme Muro metallico tra le montagne, per impedire ai popoli mostruosi di Gog e Magog di sterminare l'umanità: ogni notte questi scaverebbero il Muro che li separa dall'umanità fino a ridurlo dello spessore del guscio di un uovo, poi però si addormenterebbero trascurando di dire «*inSciallab*» («accadrà come Dio vorrà»): per punizione, il giorno dopo, il Muro si ripresenterebbe di nuovo integro, costringendoli a ricominciare da capo.

⁵⁹ Criveller, op cit., p. 12. Solo dopo la partenza di Martini da Roma (anzi, dopo che sarà giunta la notizia della sua morte in terra di missione, ad Hangzhou nel 1661), nel 1669 la fazione avversa otterrà un decreto di segno opposto da parte di papa Clemente IX (Giulio Rospigliosi).

ni di un certo livello, che dimostravano che una qualsiasi «Provincia» dell'Impero aveva più abitanti della grande Francia: rendendo evidente che quelle che qua sembravano importantissimi eventi bellici, erano poco più che scaramucce tra bande di briganti, si combattevano guerre sanguinose per il controllo di minuscole porzioni di terreno, il Monferato, lo Schleswig-Holstein.

Se però guardiamo in prospettiva, come suggerisce Orlando Lentini, possiamo riconoscere una Europa-Davide che riesce, per la prima volta e proprio grazie a Martini, a vedere da lontano la sua Cina-Golia.

L'impresa straordinaria di Martini è consistita nel produrre un rapporto di ricerca su una realtà ancora remota ed inclassificata [...] questo rapporto fu intitolato *Novus Atlas Sinensis* e come tale è stato confinato nelle rubriche di geografia storica o esotica. Si tratta, invece, di uno dei più ambiziosi e riusciti lavori sociografici del suo tempo⁶⁰.

1.5. Una civiltà «ordinata»: evitare la sovrapposizione delle giurisdizioni

Nell'Europa dell'*Ancien Régime*, ogni luogo e ogni persona era sottoposta a un groviglio di giurisdizioni diverse e dai confini sovrapposti, in perenne conflitto tra loro. Un certo ponte su un fiume poteva essere parte di un Regno ma anche di un ordine monastico, assegnato a una confraternita ma anche a disposizione di una comunità rurale: ciascuno in discordia con gli altri, mentre nessuno si occupava delle spese per la manutenzione (come per l'asino della favola di Esopo).

In Cina, invece, l'*Atlante* di Martini mostrava con la cartografia e con le descrizioni geografiche che ogni villaggio (latino "*pagus*" per cinese *zhen*) faceva capo a un distretto ("*civitas minor*": *xian*) inquadrato in un circondario ("*civitas maior*": *zhou*) sottoposto a un capoluogo di prefettura ("*urbs*": *fu*) subordinato a una delle quindici capitali regionali ("*provincia*": *sheng*) sotto al trono imperiale. In poche parole: una gerarchia ordinata.

Ogni grande spesa per le opere pubbliche infrastrutturali era a carico dell'Imperatore: ciò che consentì la realizzazione non tanto della

⁶⁰ O. Lentini, «La sociografia nell'opera martiniana», in F. De Marchi e R. Scartezzini a cura di, *Martino Martini umanista e scienziato nella Cina del secolo XVII*, Centro Martini, Trento 1995, pp. 277-281, p. 278; si veda anche Idem, *Saperi sociali, ricerca sociale 1500-2000*, FrancoAngeli, Milano 2003, pp. 77 e sgg.

Muraglia, ma soprattutto del Grande Canale (che tanto impressionerà Karl Marx), della rete di strade, che solo dopo saranno imitate (o progettate) in tutta Europa. Grandi spese pubbliche implicano inevitabilmente grandi esattori; e, indirettamente, l'abolizione dei privilegi, in particolare di nobili e clero all'esonazione fiscale.

Uno Stato può risultare enorme per estensione o per demografia. Agli occhi di un maceratese come Ricci, o di un trentino come Martini, l'Impero Cinese appariva incredibilmente gigantesco. Ma mentre tutti i missionari precedenti descrivono questo loro *choc* esperienziale in termini qualitativi, sovrabbondando con i superlativi e con gli aggettivi del repertorio dei mirabilia medievali (non divergendo molto dalle descrizioni favolose di un Marco Polo), Martini si accolla il gravoso compito di quantificare il gigantismo, con numeri, distanze e conteggi precisi. Non si accontenta di dire, genericamente, che l'Impero è enorme.

Non è facile dire quanto quest'Asia estrema sia popolata rispetto alle altre parti del mondo. Io so che non solo nelle città, nei borghi, nei villaggi e sui fiumi, ma anche per le pubbliche vie si incontra una folla numerosissima. Sarebbe di vedere un esercito che avanza o di essere in una fiera europea. Perciò non ci si deve meravigliare se, poco dopo il loro arrivo, alcuni portoghesi si chiesero se qui le donne partorissero cinque o dieci figli in una volta sola ed alcuni dicevano che c'erano città mobili⁶¹.

Per Martini (e per i suoi interlocutori, a cominciare dai grandi mercanti della VOC abituati a contabilità precise) era importante soprattutto riferire numeri certi, con l'indicazione della fonte. Sarebbero stati necessari decenni di indagini per ottenere quei dati in maniera autonoma: come erano stati costretti i conquistadores in America Latina (dopo aver bruciato i registri dei nativi). Martini invece accede a un suo *«tesoro»* di oltre cinquanta tra libri, mappe e trattati prodotti dalla burocrazia civile e militare cinese, e può quindi quantificare in maniera certa le proprie informazioni. È una vera e propria rivoluzione epistemologica: parafrasando Alexandre Koyré, potremmo dire che si passa da una descrizione del pressappoco all'universo della precisione (prodromico di iniziative commerciali e militari, a cominciare dalla missione Nieuhoff⁶² nel 1656).

⁶¹ Martini, *NAS* 1655, p. 5

⁶² M. Castelnuovi, *From the Polo's Marvels to the Nieuhof's Falsifiability*, in «Documenti Geografici», n. 1, 2016, pp. 55-101.

Se dobbiamo credere ai libri cinesi e soprattutto a quelli ufficiali, che recano annotato con la massima cura il numero degli abitanti di ogni provincia, delle città e di altri luoghi (tranne il numero di chi è di sangue reale, dei magistrati, degli eunuchi, dei soldati, dei sacerdoti, delle donne e dei bambini), essi sono circa 58.914.284 e non ci si deve troppo stupire se qualcuno ha detto che l'Asia estrema comprende duecento milioni di abitanti. *Questo numero si calcola quasi senza fatica grazie alle leggi cinesi*, perché ogni capofamiglia è obbligato, sotto grave pena, ad appendere alla porta principale della sua casa una tabella, sulla quale è indicato il numero degli abitanti, il loro rapporto di parentela, chi sono e la loro condizione. Ogni gruppo di dieci case è assegnato a un decurione, detto *Tifang* [Difang], che ha il compito di raccogliere questi numeri e, qualora nel censimento sia stato fatto qualche errore, di avvisare i funzionari della città. Queste regole sono rispettate più severamente in tempi di tumulti, quando non è assolutamente concesso accogliere qualcuno di cui non sia stato dichiarato il nome, se costui rimane ospite per un po' di tempo. Le città molto grandi e importanti sono 150, e 1.226 quelle di grado inferiore⁶³.

Come Tacito criticava i costumi decadenti di Roma elogiando i barbari ma vitali Germani, così Martini pungola i lettori europei mostrando la semplice efficacia dei censimenti cinesi. Ecco a cosa serviva un governo centralizzato, ecco a cosa serviva una burocrazia efficiente: si faccia il paragone con il groviglio delle giurisdizioni sovrapposte, secondo cui ogni singolo individuo faceva riferimento a diversi confini in quanto suddito dell'impero ma anche di un feudatario ma anche di una città, di una parrocchia ma anche di una confraternita, di una comunaglia rurale ma anche di un capitolo – col risultato di non essere mai conteggiato a pieno sotto la giurisdizione di nessuno.

Non è casuale la gerarchia delle amministrazioni, cui corrispondeva un'analoga ordinata gerarchia dei gradi della burocrazia civile, mentre in Europa ogni badessa, ogni barone e ogni libero Comune pretendeva di interloquire *direttamente* col papa o con l'Imperatore, *superiorem non recognoscens*. Né sarà casuale che tutti i rivoluzionari, in America, in Francia e poi anche in Russia, si ispireranno a questa «geometria ordinata» delle gerarchie spaziali⁶⁴.

⁶³ Martini, *NAS* 1655, p. 5, corsivi miei.

⁶⁴ Questo argomento è sviluppato sul caso esemplare della Rivoluzione Francese, con carte geografiche e schemi riordinativi dell'epoca, in M. Castelnovi, *Ultra Atlantem*, cit., pp. 106 e sgg. Va da sé che la Francia era l'epicentro di tutte le mode legate all'idealizzazione della Cina, esplicitata anche in quelle che – con un neologismo, ovviamente, francese – saranno chiamate in ogni luogo «*chinoiserie*»

1.6. Una civiltà «prospera»: l'Europa della fame, la Cina «di Cuccagna»

Pur ospitando una popolazione così incredibilmente gigantesca, l'organizzazione dell'Impero era talmente razionale da garantire cibo per tutti, lusso per le classi agiate, e una crescita demografica continua e ininterrotta. Nel frattempo in Europa si moriva di fame tra guerre e carestie, aggravate dall'assenza di infrastrutture logistiche pagate dallo Stato.

I pittori occidentali dipingevano scene del Paese della Cuccagna. Fiabe e racconti fanno sognare ad occhi aperti. I ritrattisti e i poeti esaltavano le donne in carne: l'abbondanza delle forme come metafora dell'opulenza. La fame era, ancora, sempre, il principale timore dell'uomo occidentale: perfino le favole cosiddette «*modernes*» di Perrault⁶⁵ ruotavano attorno al cibo, Cappuccetto portava il cesto dalla Nonna (e verranno entrambe divorate dal Lupo), i genitori contadini di Pucettino non sapevano come nutrire i figli e decidevano di abbandonarli nel bosco (e lui ritrovava la strada grazie proprio alle molliche del pane che aveva *evitato di mangiare*).

La fame, le carestie, la mancanza di manutenzione nelle infrastrutture pubbliche, la presenza di branchi di lupi nei boschi, sembravano tutte cose ovvie e naturali prima di leggere Martini. Dopo l'Atlante, tutto inizia ad avere un cattivo sapore di *Ancien Régime*.

Gli antichi Romani avevano idealizzato una Cina leggendaria, ubicazione onirica adatta ad ospitare qualsiasi sogno ad occhi aperti: secondo uno schema che poi perdurerà a lungo nel medioevo, quando era abituale collocare *monstrua* e *mirabilia* nell'Asia più prossima (quella di Lucano e del ciclo di Alessandro) mentre ricchezze e lussi erano delocalizzati nell'Asia più lontana. Forse anche per questo motivo, unito al concetto di *Miqedem* ebraico⁶⁶, alcuni schemi cartografici dell'ecumene

(esempi in P. Carioti e L. Caterina, *La Via della Porcellana*, Il Portolano, Genova 2010). Sull'evoluzione dalla sinofilia alla sinofobia: R. Étiemble, *L'Europe chinoise. Volume I: de l'Empire Romain à Leibniz. Volume II: de la sinophilie à la sinophobie*, Galimard, Paris 1988-1989.

⁶⁵ Ch. Perrault, *Contes de ma mère l'Oye*, Barbin, Paris 1697; si veda I. Calvino, «Nota Introduttiva», in Ch. Perrault, *I racconti di Mamma l'Oca*, Einaudi, Torino 1974, pp. V-VIII.

⁶⁶ *Miqedem* significa sia «in principio», sia «nel punto più orientale»; a sua volta «*oriens*» in latino significa sole che sorge, inizio del giorno, vitalità, mentre «*occidens*»

elaborati in ambienti teologici cristiani vollero posizionare il Paradiso Terrestre proprio sulla costa più orientale della Cina, sullo stesso parallelo di Gerusalemme, la quale, di conseguenza, appariva essere «al centro dell'Ecumene», come detto metaforicamente dai Profeti antichi, ma disegnato dai teologi medievali fuor di metafora.

Anche a voler trascurare gli accenni stizziti di un Catone il Censore contro le mode esterofile delle matrone romane (che sperperavano patrimoni interi per le raffinatissime sete trasportate via terra dalla Cina), un autore famoso come Properzio dava per scontato che tutte le risorse fossero presenti in Cina: «Tutte le meraviglie cedano di fronte alla Cina, / qui la Natura ha raccolto tutto ciò che esiste altrove»⁶⁷. Martini cita questo carme nell'*Atlante*⁶⁸, sia pure sottolineando come in realtà esistono continui traffici mercantili con i popoli vicini e lontani: non soltanto con i portoghesi (come amava fingere la diplomazia lusitana, fautrice di un monopolio assolutamente illusorio) ma anche con mercanti musulmani provenienti da Stati molto diversi, la Persia sciita, l'Arabia sunnita, i sultanati del Sudest asiatico. «È molto difficile che essa abbia bisogno di qualcosa dai paesi stranieri, perché dispone di molti prodotti che altrove si cercherebbero invano e di cui si può sentire molto la mancanza»⁶⁹.

Se da un lato Martini non può che constatare l'ovvio (ovvero, che fino ad allora l'accesso al mercato di Canton era stato consentito ai portoghesi soli, fra tutti i mercanti provenienti dall'Europa) tuttavia il missionario non si trattiene dal sottolineare che in città si possono trovare anche mercanti stranieri di molte parti dell'Asia.

Alla grandezza del mercato [di Canton] corrisponde la grande quantità delle merci e l'affluenza dei mercanti, che portano ricchezza e vantaggi. Ogni anno infinite merci vengono esportate da questa città o importate da paesi stranieri e qui i portoghesi che vivono a Macao trovano ingenti ricchezze, *perché solo a loro è permesso venire* due volte all'anno al tempo delle fiere e risiedervi per tutto quel periodo. Di solito comperano milletrecento casse di pezze di seta; ogni cassa contiene centocinquanta rotoli di seta, tessuti di raso, di damasco e di altre qualità. Comperano anche duemila-

significa sole tramontante, fine della vita, buio e morte (la caducità: il concetto nietzschiano del cadono gli uomini). Scafi, op cit., p. 67.

⁶⁷ *Sexti Properti Carmina*, rec. E.A. Barber, Oxonii 1953, l. III, carmen XXII, v. VII, p. 125.

⁶⁸ Martini, *NAS* 1655, p. 3.

⁶⁹ *Ibidem*.

cinquecento pani, si dice proprio così, d'oro. Raccolgono anche ottocento libbre di muschio e a ciò non aggiungo il bisso, la seta non lavorata, i fili d'oro, le pietre preziose, le gemme, le perle e molte altre merci. Siccome qui s'incontrano *non solo portoghesi, ma anche siamesi, cambogiani insieme ad altre popolazioni confinanti* e ci sono tante navi che sembra di vedere un'intera foresta di alberi, è facile immaginare quante siano le ricchezze della città. Le stesse cose si potrebbero dire anche a proposito del notissimo distretto di Hiangxan, dove abitano i mercanti più grandi e più ricchi⁷⁰.

Fin qui, il testo: ma senza considerare ciò che Martini disse, sia pure senza scriverlo, ai mercanti olandesi, prima nelle succursali della VOC a Nuova Batavia (Giacarta), e poi nella sede della VOC ad Amsterdam, dove fu acclamato dai notabili (protestanti) e venne addirittura premiato dal Sindaco con una grossa somma di denaro. Martini spiegava per filo e per segno agli olandesi come infrangere il monopolio portoghese in Cina: motivo per cui, a distanza di secoli, è ancora considerato una sorta di «traditore» dalla storiografia lusitana⁷¹.

L'abbondanza delle risorse all'interno dei confini dell'Impero ha contribuito, nei secoli, a consolidare una cultura del tutto aliena alle invasioni oltremare. Non che i cinesi non fossero in grado di allestire una flotta o di utilizzare gli strumenti di navigazione che potevano vedere (o requisire) presso i marinai arabi. Le navigazioni della Flotta Dorata di Zheng He, tra il 1421 ed il 1437, ci dimostrano che i cinesi potevano navigare e creare una sorta di *Sea Power*⁷². Tuttavia proprio la fine ingloriosa e la *damnatio memoriae* inflitta a Zheng He ci dimostra anche che alla cultura cinese non sembrava necessario sforzarsi di procacciarsi risorse da altrove. Si paragoni questo atteggiamento alla fame di oro che faceva impazzire i conquistadores spagnoli, o l'avidità di materie prime che ha sempre caratterizzato le altre nazioni imperialiste (*in primis* gli inglesi, essendo povera di risorse la patria).

⁷⁰ Martini, *NAS* 1655, p. 134, corsivi miei.

⁷¹ M. Castelnovi, «Beyond Macau: The Cartographical Knowledge of Inner China from the Martino Martini's Atlas (1655) and its Dissemination in European Geographical Thought», in *China/Macau: Cartografia, Circulação, Descrição (Cartography, Circulation, Description)*, Simposio Internazionale, Lisboa, 10-12 ottobre 2016, presso il Centro Científico e Cultural de Macau CCCM.PT, a cura di L.F. Barreto.

⁷² Rinvio alla bibliografia riferita in M. Castelnovi, *I viaggi di Zheng He (1405-1433): dalla storia delle esplorazioni alla propaganda geopolitica*, in «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni», n. XXXIX, 2013, pp. 9-48.

Dai cinesi, che ne fanno gli elogi, questa provincia è comunemente detta *Jumichiti* [Yumizhidi], o terra dei pesci e del riso, ed anche granaio della Cina, come una volta in Italia era detta la Sicilia, per l'abbondanza di ogni genere di prodotti e soprattutto di cereali, che essa fornisce generosamente non solo ai suoi abitanti, ma anche a quelli delle terre vicine. *Come dice un proverbio cinese, la fertilità della provincia di Kiangsi [Jiangxi] può fornire a tutta la Cina il necessario per la prima colazione, ma la provincia di Huquang [Huquang] può nutrirla fino alla sazietà.* La ricchezza e la fecondità dei suoi campi sono infatti tali da non poter essere in alcun modo superate. Sui monti ci sono molti boschi, dovunque abbondano frumento e riso, il bestiame non è scarso e si trovano più pesci di quanto si possa credere⁷³.

Il lettore odierno, appesantito da eccessiva colazione e carenza di moto, può scorrere queste righe con noia. Ma dobbiamo domandarci quale impatto potessero avere queste informazioni su un lettore europeo del 1655, che vedeva alternare carestie climatiche e saccheggi bellici.

Martini corroborava sempre le proprie notizie con precisi dati numerici:

Il libro del censimento della popolazione della Cina registra in questa provincia 531.686 famiglie e 4.833.590 uomini [...] Il tributo in riso è di 2.167.559 sacchi e si forniscono 17.977 rotoli di seta lavorata, il resto è da leggere nella descrizione delle singole città⁷⁴.

1.7. Una civiltà «cartografata»: gli occhi dell'Imperatore

Enorme, ma prospera e sotto controllo: l'unico modo possibile per ottenere questo risultato (per molti secoli) passa attraverso una diuturna attività di cartografia da parte della burocrazia imperiale. Al punto che Martini ebbe ad annotare: «nel suo insieme l'Impero cinese è di forma quasi quadrata e così è rappresentato sulle mappe cinesi»⁷⁵.

Cartografia cinese cosiddetta «a scaglie di pesce»⁷⁶: i quadrati come

⁷³ Martini, *NAS* 1655, p. 517, corsivi miei: descrizione della Provincia VII Huquang.

⁷⁴ Martini, *NAS* 1655, p. 74.

⁷⁵ Martini, *NAS*, 1655, p. 237; un commento in M. Quaini, Massimo e M. Castelnovi, *Visioni del Celeste Impero. L'immagine della Cina nella cartografia occidentale*, Il Portolano, Genova 2007, p. 123.

⁷⁶ C. Yee, «Taking the World's Measure: Chinese Maps between Observation and Text», in *The History of Cartography, 2, II: Cartography in the Traditional East and*

tante tessere di mosaico, ciascuna facilmente unibile alle tessere vicine, ciascuna facilmente riconducibile al livello gerarchico superiore (che, come abbiamo detto, fa corrispondere una maggiore estensione del territorio a una maggiore dignità del funzionario). Martini testimonia che per la prima volta nella storia, l'Occidente scopre che esiste una cartografia alternativa a quella «greco-romana» poi evoluta con le carte nautiche islamiche medievali (che, pur essendo «asiatiche», fanno parte della tradizione tolemaica). Altri prima di lui avevano attinto alla cartografia cinese (sicuramente Ruggieri, forse Ricci) ma sempre solo per ricavarne manoscritti destinati a una circolazione molto ridotta.

Martini è il primo che non soltanto riconosce il proprio debito verso i cartografi e i topografi cinesi, ma lo annuncia chiaramente in libri a stampa di grande tiratura. Addirittura, Martini propone per la prima volta nella storia dell'Occidente come ornamento alle sue carte alcuni ritratti dei primi geografi e cartografi «extraeuropei», non a caso cinesi: con carte, compassi, balestriglia, astrolabi, libri, penne e tutto il necessario⁷⁷.

È luogo comune nella storiografia italiana citare il personaggio-Marco Polo inventato da Italo Calvino, nell'atto di raccontare a un personaggio-Khan le città ch'egli non conoscerebbe, attraverso oggetti «cerbottane, piume, quarzi»⁷⁸, mimica, fischi e grugniti che dovrebbero dare l'idea di ciò che Marco stesso non conosce e per cui non possiede un lessico sufficiente, se non per *cataresi*.

In realtà, l'imperatore poteva vedere tutto l'impero nelle carte e nei

Southeast Asian Societies, G.B. Harley e D. Woodward (a cura di), Chicago University Press, Chicago 1995, pp. 96-127; T. Brook, *The Confusion of Pleasure: Commerce and Culture in Ming China*, UCLA, Berkeley 1999, pp. 63 e sgg.; T. Brook, *La scienza in Cina: i Ming. Geografia e cartografia*, in Aa. Vv., *Storia della Scienza [Treccani]*, http://www.treccani.it/enciclopedia/la-scienza-in-cina-i-ming-geografia-e-cartografia_%28Storia-della-Scienza%29/, 2001; A.C. Messner e M. Siebert, «Scienza e tecnologia», in *La Cina. II. L'età imperiale dai Tre Regni ai Qing*, M. Scarpari (a cura di), Einaudi, Torino 2010, pp. 867-946; M. Castelnovi, *Ultra Atlantem*, cit, pp. 99 e sgg.

⁷⁷ M. Castelnovi, *From the Polo's Marvels*, cit.

⁷⁸ I. Calvino, *Le Città Invisibili*, Einaudi, Torino 1972, p. 12. Molti i commenti disponibili anche di Dematteis, Cristaldi, Farinelli: per una bibliografia rimando a E. Capuzzo, «Marco Polo e Le città invisibili di Italo Calvino», in *L'impresa di Marco Polo. Cartografia, viaggi, percezione, atti del convegno Spoleto 16-17 dicembre 2005*, C. Palagiano (a cura di), Tielle Media Editore, Roma 2007, pp. 149-157), cui si aggiunga almeno M. Quaini, «As Cidades Invisíveis de Ítalo Calvino. Uma lição de geografia», in M.A. Saquet e E.S. Sposito (a cura di), *Territórios e territorialidades: teorias, processos e conflitos*, Editoria Expressã Popular, São Paulo 2009, pp. 121-141.

registri, con una precisione enorme all'interno dei confini: e non aveva nessun interesse per ciò che era fuori, al di là della Muraglia, delle Montagne o del Mare (considerando che Kangxi definiva “inutile palletta di fango” un'isola vicina e grande, come Taiwan).

Si potrebbe dire che la differenza sostanziale tra la cartografia cinese e quella occidentale può essere paragonata ai complementi di luogo della grammatica greco-romana.

Cinese: Cartografia dello Stato in Luogo (come prescriveva Sun Tzu: conosci il tuo territorio); cartografia delle aree territoriali, per conoscere l'interno da coltivare⁷⁹. Concentrarsi sul Centro⁸⁰ (la mitica “Valle originaria”⁸¹) e trascurare le cose lontane e barbariche.

Occidentale: Cartografia del Moto a Luogo (i punti cardinali sono «direzioni» verso cui è implicito «andare» e «venire», ma non «stare»); e per lungo tempo, cartografia solo dei perimetri, delle coste, per la smodata ambizione di arrivare via mare, caricare al più presto e ripartire subito con quel che si era «rapinato» ai locali, nel quadro di uno scambio sempre impari perché gli europei possono andare dai nativi, ma i nativi non possono andare dagli europei⁸².

⁷⁹ Nelle parole di Masci: «L'universalismo cinese non aveva le stesse caratteristiche di conquista di quello occidentale. Il ruolo che la Cina sentiva di ricoprire nell'equilibrio universale era di un polo d'attrazione, verso cui gli altri popoli si orientavano in quanto consapevoli della sua superiorità, e manifestavano l'accettazione della sua egemonia mediante il pagamento, anche simbolico, di un Tributo. Gli “altri” venivano distinti in gradi di inferiorità, a seconda di quanto condividersero la concezione dell'ordine del mondo propria della Cina. La superiorità rispetto agli altri popoli era dettata dalla convinzione che quei principii non fossero semplicemente “cinesi” ma fossero “I Principii”, “La Via Universale”, un ordine naturale evidente di per sé: *L'Oceano in un guscio d'Ostrica*, M.R. Masci (a cura di), Theoria, Milano 1996, p. 8 – affermazioni valide per qualsiasi epoca fino a metà Ottocento.

⁸⁰ Una rappresentazione icastica di questa prospettiva cinese in Y. Tsvetkov, *Atlante dei pregiudizi*, Rizzoli, Milano 2016, p. 18; l'immagine tradizionale con le cornici quadrate concentriche in Castelnovi, *La Cina al centro dell'Ecumene* cit. In realtà, sia i quadrati sia l'unitarietà della Cina sono un mito storiografico elaborato in epoca medievale: Vogelsang, op. cit., p. XXVI.

⁸¹ E. Holenstein, *Atlante di filosofia. Luoghi e percorsi del pensiero*, Einaudi, Torino 2009.

⁸² Si tratta del *Paradosso di Pocahontas* (su cui rinvio a un libro dello scrivente in fase di pubblicazione): i nativi della Virginia non hanno mezzi per varcare l'Oceano, quindi la visita di Pocahontas a Londra non dà luogo a una colonizzazione e in effetti nemmeno alla diffusione della più elementare conoscenza geografica

Solo dopo Martini, ai sovrani francesi verrà il desiderio di cartografare il proprio territorio. Quello che Farinelli chiamerà, nel 2009, «il Principio di Richelieu»⁸³: ossia la pretesa di gestire il territorio attraverso le carte geografiche (un'idea che, secondo Braudel, risale concettualmente come minimo a Felipe II, anche se da Madrid poteva contemplare molte carte nautiche delle coste e pochissime carte delle aree interne).

Leggiamo ancora da Perrault, fiaba del *Gatto con gli Stivali*. Il Gatto invita il re a visitare le terre ed il castello del suo padrone, il Marchese di Carabas: il quale è invece, come sappiamo, il figlio cadetto e diseredato senza nemmeno una casa. Qui scatta il colpo di scena: il Gatto precede la carrozza regale, e con le minacce costringe i contadini a dichiarare che quelle sono le terre del Marchese di Carabas. Scattano due dispositivi: da un lato, un re che non conosce nemmeno le terre date in feudo ad un proprio vassallo (ergo non conosce le terre di nessun vassallo e neanche la sommatoria di quelle, che dovrebbero costituire l'intero suo regno). D'altro lato, la dichiarazione orale non contraddetta da nessuno vale come certificazione di possesso⁸⁴.

2. Paradigma teorico ma anche esempio pratico

Le Utopie cinquecentesche (Thomas Moore, Erasmo da Rotterdam, Campanella) ubicavano i loro «luoghi ideali» nell'emisfero americano. Ma nel Seicento era ormai ampiamente dimostrato che l'America era inospitale e selvaggia (John Smith a Roanoke): e gli esperimenti politici e sociali riproducevano i difetti delle madrepatrie europee, oppure svanivano dopo breve vita effimera. L'impero cinese, invece, forniva un esempio concreto di gestione della *Res Publica* efficace, efficiente e duraturo.

(il racconto) e meno che mai cartografica. È noto che un piccolissimo gruppo di diplomatici nipponici visitò l'Europa già nel 1585 (Y. Gunji, *Dall'isola del Giapan: la prima ambasceria giapponese in Occidente*, Unicopli, Milano 1985). Ma i cinesi mostrarono meno interesse per codesti lontanissimi popoli barbari, per onfalocentrico complesso di superiorità: con un ritardo di quasi tre secoli, e solo dopo le drammatiche sconfitte nelle due Guerre dell'Oppio inizieranno missioni esplicitamente finalizzate a capire come contrastare gli europei, «nella descrizione stupita e perplessa dei primi viaggiatori cinesi»: Masci, op. cit., p. 7.

⁸³ F. Farinelli, «Filosofia dell'Atlante», in Holenstein, cit., pp. IX-XIX.

⁸⁴ S. Greenblatt, *Meraviglia e possesso. Lo stupore di fronte al nuovo Mondo*, il Mulino, Bologna 1994.

Non potrà mai più esistere un Gatto con gli Stivali, che costringa a mentire i contadini per ampliare i territori del Carabas: dovranno invece esistere catasti riconosciuti e accettati, dove appaia senza ombra di dubbio quale valle appartenga a chi.

Le descrizioni che Martini ricava dalle fonti cinesi sono nettamente più precise e uniformi rispetto a quelle che si potevano leggere sugli Stati europei: si prendano ad esempio, il procedere altalenante di un trattatista acuto come Leandro Alberti peraltro elogiato per l'accuratezza e la sistematicità nella descrizione di tutti i diversi Stati della penisola italiana nel 1568, o l'affastellare caotico e disomogeneo di un autore come Lodovico Guicciardini per il Paesi Bassi nel 1593.

Luigi XIV non aveva che una vaga idea di quanto si estendessero i propri domini (somigliando pericolosamente al re della fiaba del Gatto con gli Stivali: che non sa chi sia il feudatario signore delle valli che attraversa in carrozza, e conosce come unica fonte del possesso la testimonianza orale non contraddetta degli abitanti del luogo: «Queste terre appartengono al Marchese di Carabas!»⁸⁵), al punto che quando la famosa campagna cartografica della Dinastia dei Cassini fu portata a termine, pare che abbia esclamato «maledetti cartografi, mi hanno sottratto più territorio di una guerra persal»⁸⁶.

I Cassini, a loro volta, applicavano metodi europei a una esigenza di «conoscenza cartografica» che nessun sovrano europeo aveva mai manifestato, come esigenza, prima che Martini avesse reso noti quanti grandi benefici traesse l'imperatore della Cina dal conoscere le rendite del suo impero – in pratica, un enorme catasto delle risorse nazionali.

⁸⁵ Ch. Perrault, *Le Chat botté*, 1697; sul Gatto anche I. Calvino, *Sulla Fiaba*, M. Lavagetto (a cura di), Mondadori, Milano 1996, p. 152. Già registrata da Straparola nel 1553 e da Basile nel 1634. Spesso sottovalutata negli studi sulla fiaba perché, apparentemente, l'Aiutante Magico proppiano sostituisce in tutti i protagonisti umani; in realtà, è una storia sul controllo del cibo (tema molto caro alla cultura cinese), perché tutto nasce dalle quaglie che vengono destinate a dono di rappresentanza piuttosto che come pranzo estemporaneo – meglio una gallina domani che un uovo oggi (J. Zipes, *Fairy Tales and the Art of Subversion*, Routledge & Taylor, New York 1991, p. 41). La pianificazione delle fasi successive del successo, compreso l'espedito finale contro l'Orco, ricorda gli stratagemmi di Sun Tzu. Anche il particolare modo di cacciare attribuito al Gatto (che nella fiaba si finge addormentato per attirare prede nella trappola) presenta somiglianze con il *Wu wei* cinese.

⁸⁶ J. Brotton, *La storia del mondo in dodici mappe*, Feltrinelli, Milano 2013, p. 329; un commento in Castelnovi, «*Ultra Atlantem*», cit., p. 116.

Dopo aver letto Martini, credo non possa esistere alcun dubbio che l'Imperatore del famoso apologo di Borges⁸⁷ non potesse essere altro che quello cinese, oppure un europeo che desiderava imitare il livello di accuratezza della cartografia tradizionale cinese.

L'iniziativa dei Cassini, che avrebbero «coperto di triangoli»⁸⁸ il Regno di Francia, seguiva il progetto abbozzato dall'abate Jean Picard nel 1668 per conto dell'*Académie des Sciences*: entrambe, non a caso, *dopo* la traduzione in francese dell'*Atlante* di Martini. Furono necessarie quattro generazioni di Cassini per portare a termine quel progetto: partendo da una situazione di anarchia cartografica (per orientamento, formato, intenzione delle mappe preesistenti) «barbarica» che avrebbe ispirato disgusto in un funzionario cinese coevo, anche per le numerose resistenze opposte dalle periferie: nel 1668, dopo che il ministro aveva chiesto copia della cartografia locale benché disomogenea, «solo otto Province del regno francese si premurarono di rispondere alla richiesta di Colbert: le altre non si fecero sentire, o perché non avevano le risorse cartografiche, o forse per timore che i risultati potessero produrre un inasprimento delle tasse»⁸⁹.

Nel 1764, e in un'opera dalla notorietà elevatissima come il *Dizionario Filosofico*, Voltaire⁹⁰ era ben consapevole del fatto che in Occidente la cartografia «topografica» moderna del territorio era stata fatta solo dopo che i gesuiti avevano riferito dei metodi cartografici utilizzati dai cinesi: orientamento fisso, scale prestabilite e uniformi, totale com-

⁸⁷ J.L. Borges, «La Mappa dell'Impero in scala 1:1», in Idem, *Storia universale dell'infamia (Del rigore della Scienza)*, il Saggiatore, Firenze 1961 (edizione originale 1931 riveduta e corretta nel 1954). Borges finge di aver trovato quella informazione in un libro del 1658: Suárez Miranda, *Viajes de varones prudentes*, libro IV, cap. XIV, Lérida, 1658, che ovviamente è presente in tutti i repertori di libri inesistenti. Cfr. P. Albani e P. Della Bella (a cura di), *Mirabilia, catalogo ragionato di libri introvabili*, Zanichelli, Firenze 2003. L'apologo ebbe molta risonanza tra i geografi italiani all'inizio degli anni Ottanta dopo che fu, per così dire, portato alla ribalta da Umberto Eco, *Dell'impossibilità di costruire la carta dell'impero 1 a 1*, ora disponibile in *Il Secondo diario minimo*, Bompiani, Milano 1992. Più recentemente oggetto di esame da parte di P. Odifreddi, *Un matematico legge Borges*, che ne evidenzia le connessioni con uno scritto che Borges aveva citato più volte: Josiah Royce, *The World and the Individual*, MacMillan, New York 1899.

⁸⁸ M. Quaini, *Il mito di Atlante. Storia della cartografia occidentale in età moderna*, Il Portolano, Genova 2006, p. 129.

⁸⁹ Brotton, cit., 2013, p. 324.

⁹⁰ Voltaire, *Chaîne ou génération des événements*, cit., pp. 519-520.

misurabilità tra settori dello stesso livello gerarchico al fine di poterli facilmente riunire in mappe di livello superiore; anche se in queste righe cita esplicitamente solo i gesuiti incaricati da Kangxi per coordinare i cartografi cinesi alla fine del Seicento, avendo comunque citato Martini in altri scritti.

La Chine est le seul pays de l'Asie dont on ait une mesure géograpique, parce que l'empereur Cam-Hi (*Kangxi*) employa des jésuites astronomes pour dresser des cartes exactes, et c'est ce que les jésuits on fait de mieux. S'ils s'étaient bornés à mesurer la terre, ils ne seraient pas proscrits sur la Terre. Dans notre Occident, l'Italie, la France, la Russie, l'Angleterre, et les principales villes des autres Etats, ont été mesurées par la même méthode qu'on a employée à la Chine; mais ce n'est que depuis très peu d'années qu'on a formé en France l'entreprise d'une topographie entière. Une compagnie tirée de l'Académie des sciences a envoyé des ingénieurs et des arpenteurs dans toute l'étendue du royaume, pour mettre le moindre hameau, le plus petit ruisseau, les collines, les buissons à leur véritable place⁹¹.

2.1. Accennando alcune conclusioni

L'impatto di Martini è particolarmente evidente nei pensatori olandesi (come Pufendorf e Grotius), e in alcuni filosofi maggiormente concentrati sulla gestione efficiente dell'economia in chiave morale, come Quesnay o Adam Smith.

Rimane ancora da esaminare quanto sia stato profondo l'impatto delle carte e delle descrizioni di Martini (e poi di coloro che le confermavano e le aggiornavano nei decenni) sul pensiero economico dei Fisiocratici, soprattutto in Francia. Un elemento interessante potrebbe essere individuato nella tradizionale avversione⁹² dei cinesi verso i commerci sul mare, al punto da costruire un gigantesco Canale⁹³ per il trasporto interno al continente. Inoltre tutte le informazioni sulla civiltà cinese confermavano la priorità che, proverbialmente, è sempre attribuita alla produzione terricola, innanzitutto per il cibo⁹⁴ ma anche

⁹¹ Voltaire, *Géographie*, in Idem, *Dictionnaire Philosophique* cit., p. 639. Un commento in M. Quaini, «L'Italia dei cartografi», in *Storia d'Italia – Atlante*, Einaudi, Torino 1976, pp. 6 e sgg.

⁹² M. Castelnovi, *Il primo atlante*, cit., p. 94.

⁹³ M. Castelnovi, *Il primo atlante*, cit., p. 55.

⁹⁴ M. Castelnovi, *Quante bocche da sfamare: l'eco delle notizie sulla geografia dell'alimentazione in Cina*, in «Sulla Via del Catai», VIII, n. 13, 2015, pp. 109-124.

per i prodotti – come la seta o la carta – disponibili all'interno dei confini imperiali (concentrarsi sull'interno, come suggeriva Sun Tzu⁹⁵) eventualmente giovandosi di qualche tributo esotico proveniente da qualche popolo barbarico e povero che fosse disposto a sobbarcarsi le spese e i rischi del viaggio marittimo.

Sarebbe auspicabile un confronto tra queste teorie economiche di ispirazione cinese, eminentemente terrestri e terricole, e le teorie economiche opposte, elaborate dai filosofi protestanti (olandesi come Grozio, tedeschi e britannici) a sostegno di una preponderanza degli investimenti nel commercio marittimo, che avrebbero poi portato a una significativa espansione coloniale e a un vero e proprio *Sea Power*.

E sarebbe interessante collazionare i riferimenti espliciti alle opere di Martini, citate direttamente o per tramite indiretto di altri cartografi e geografi dopo di lui. D'altro canto, la descrizione geografica è per sua stessa natura passibile di continui aggiornamenti e miglioramenti: «La Géographie est une de ces sciences qu'il faudra toujours perfectionner»⁹⁶.

L'influenza dell'Atlante di Martini va molto al di là della pura e semplice conoscenza geografica: i concetti da lui descritti mettevano in contraddizione alcune tra le convinzioni (e le convenzioni) più consolidate in Occidente. Né sarebbe da sottovalutare il suo ruolo nello «sdoganare» negli ambienti cattolici quella che Massimo Quaini⁹⁷ ha definito icasticamente la «industria felice», ossia l'efficientissima e collaudatissima fucina editoriale presente nell'Olanda del *Gouden Eeuw*.

Parlare dell'influenza che Martini ebbe sulla produzione cartografica dei Paesi Bassi significa dunque parlare anzitutto della pubblicazione del *Novus Atlas Sinensis* nel laboratorio editoriale dei Blaeu, del meglio, cioè, che la «industria felice» – per usare l'espressione di Massimo Quaini – cartografica olandese potesse offrire al tempo. E, poi, vuol dire menzionare gli Atlanti mondiali prodotti nelle Province Unite nel Se-colo d'Oro che necessariamente fecero riferimento, includendolo, quello elaborato da Martini. In effetti, l'influsso che inizialmente il gesuita esercitò sulla produzione cartografica all'interno delle Province Olandesi si irradiò poi sul

⁹⁵ M. Castelnovi, *Strategia e cartografia in Cina*, in «Sulla via del Catai», VII, n. 10, Trento 2014, pp. 105-118.

⁹⁶ Voltaire, *Question sur l'Encyclopédie*, cit., p. 5.

⁹⁷ M. Quaini, *Il mito di Atlante*, cit., p. 97.

resto d'Europa e sulle altre grandi case editrici europee, che guardavano ad Amsterdam come alla più importante fucina cartografica dell'epoca⁹⁸.

Sicuramente, nel 1699 un appassionato di cose cinesi come Leibniz conosceva talmente bene le descrizioni geografiche di Martini, che riuscì a riconoscere a prima vista quanto fosse importante la sua influenza nella *Descrizione della Cina* scritta in lingua russa nel 1678 dal cartografo e diplomatico moldavo Nicolae Milescu⁹⁹.

Troviamo lettori di Martini tra gli illuministi: precoci come Voltaire e Montesquieu¹⁰⁰, oppure tardivi come Antonio Genovesi, Ferdinando Paoletti, Carlo Cattaneo¹⁰¹: tuttavia, il suo impatto sugli intellettuali occidentali (in Europa ma anche nei nascenti Stati Uniti) resta ancora in parte da indagare.

Nella storia della cartografia, ovviamente, i suoi dati sono stati superati ed aggiornati¹⁰² (ma solo 80 anni dopo, nel 1737 da J.B. D'Ainville), ma diversamente dalle favolose leggende di Marco Polo (che fanno parte della sfera letteraria e poetica, quindi non sono verificabili) ogni

⁹⁸ A. Ricci, «Geografia, politica e commerci globali: Martino Martini e la cartografia olandese del Secolo d'Oro», in *Dai Prà op cit.*, pp. 156-170. Si veda anche M. Castelnovi, *Il Gouden Eeuw della cartografia olandese tra arte e industria*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma 2014, pp. 657-667.

⁹⁹ O. Bagrow, *Sparwenfeld's Map of Siberia. A history of the cartography of Russian up to 1600*, Walker Press, Ontario 1975; D. Dumbrava, *Johan G. Sparwenfeld e Nicolae Milescu (Mosca, 1684): rapporti diplomatici, scambi d'informazione e convergenza delle fonti*, in «Studia Asiatica», n. X, 2009 pp. 297-307, p. 305.

¹⁰⁰ Montesquieu cita esplicitamente la traduzione francese da Martino Martini: *Histoire de la guerre des Tartares contre la Chine*, Paris, Henault, 1654, pp. 80-81, in Charles L. de Montesquieu, *Scritti postumi 1757-2006. I miei pensieri. I miei viaggi. Saggi. Romanzi Filosofici. Memorie e Discorsi Accademici. Poesie*, D. Felice (a cura di), Bompiani, Milano 2017, p. 2452 (traduzione dall'appunto numerato 1.991 dei *Mes Pensées*, che com'è noto il barone raccoglieva in manoscritti inediti).

¹⁰¹ Castelnovi, *Il primo atlante dell'Impero di Mezzo*, cit.

¹⁰² Dopo un periodo di oblio, Martini fu quasi completamente dimenticato all'inizio del Novecento, quando una storiografia filosoficamente basata sul trionfo dell'eurocentrismo hegeliano tendeva a rimuovere tutti coloro che avevano «imparato qualcosa» dai popoli extraeuropei: in particolare, con il culto che il maceratese padre Tacchi Venturi, onnipotente condirettore della Treccani, andava allestendo attorno al famoso maceratese Matteo Ricci, al quale veniva attribuito, tra l'altro, di aver rivoluzionato completamente la cartografia cinese: del che, in realtà, non rimane traccia se non in qualche rarissimo cimelio a livello di curiosità esotica (come dimostrano i contributi raccolti nel volume curato da Filippo Minini, *La cartografia di Matteo Ricci*, IPZS, Roma 2013).

sua informazione fu sottoposta fin da subito a un test di falsificazione da parte dell'inviato della VOC, l'olandese Johan Nieuhoff: confermando che la Geografia è un sapere che progredisce, e che ogni generazione successiva vede un pochino più in là rispetto alla generazione precedente, come «nani sulle spalle di giganti»¹⁰³.

¹⁰³ R.K. Merton, *Sulle spalle dei giganti*, il Mulino, Bologna 1991 (1965⁴); U. Eco, «La falsificazione nel Medioevo: sulle spalle dei giganti», in Idem, *Scritti sul pensiero medievale*, Bompiani, Milano 2012 (19861), pp. 767-770.

Abstract

A metà del Seicento, Martino Martini fu il primo a diffondere a mezzo stampa una descrizione completa della Cina, ricavata da fonti autoctone. Essa viene rappresentata laica, meritocratica, longeva, ordinata, enorme, prospera, cartografata. L'articolo analizza come, attraverso le sue mappe e le sue descrizioni geografiche, l'esempio cinese mostri agli intellettuali occidentali quali dimensioni possano essere ottenute organizzando lo Stato in maniera razionale.

Parole chiave: Martini, Cina, Europa, mappa, cartografia

In the middle of the 17th century, Martino Martini was the first author publishing a complete description of China, obtained from native sources. China is represented laic, meritocratic, longeval, well-ordered, huge, prosperous and mapped. The paper analyzes how, through Martini's geographic maps and detailed geographical descriptions, China provides Western intellectuals with an example of what size it can become an Empire, if organized rationally.

Keywords: Martini, China, Europe, Map, Cartography